

Cara Unità

La destra in piazza nonostante lo strapotere dei cattivi comunisti

Cara Unità, mi chiedo come sia possibile in un regime stalinista, quale il nostro col centrosinistra al governo (come ha sempre ripetuto l'onesto Berlusconi) che tanta gente sia riuscita ad eludere la sorveglianza dei cosacchi comunisti (quelli sempre paventati dal Gran Mogol dei mononeuroni) e a rilasciare interviste e farsi riprendere dalle telecamere nonostante i giornali (tutti di Sinistra), la Rai (occupata dalla Sinistra) ecc ecc. Mistero! Certo è un bello spettacolo, vedere Fini onorare i caduti di Nassiriyah mentre i leghisti fischiano l'inno di Mameli, gli stessi che innalzano striscioni

inneggiando l'evasione delle tasse, oppure vedere i cosiddetti popolari di Forza Italia mentre nel corteo si alzano braccia in saluto nazista! Con qualche ballerina e un paio di quiz a premi (con l'aiuto di rito per tutti) lo spettacolo sarebbe stato completo.

Pino Perla, Firenze

A me sembra una festa d'addio per Silvio

Cara Unità, gli impertentiti innamorati del Cavaliere esaltano il ritorno del «leone della libertà» dopo il mancamento di Montecatini. E spronano il popolo di centrodestra contro Prodi e la sua Finanziaria. A Roma è in scena il «Silvio Day», anche se oggi, sfumati gli entusiasmi di un tempo, la festa ha piuttosto il gusto amaro di un addio. L'addio a Berlusconi e alla sua colorita parabola politica.

Tommaso Merlo

Mitrokhin e processo Sme Qui è in ballo l'onore del Paese

Cara Unità, temo che per uscire con la testa dalla

«melma» in cui si è infilato il paese, servirebbe un colpo di reni che la coalizione di governo attualmente non è in grado di dare. Due casi: 1) il processo Sme dopo dieci anni e tutto da rifare e la prescrizione e cosa certa. 2) La commissione Mitrokhin fabbricava dossier all'ammatriciana per impastare Romano Prodi e altri, in questioni di finanziamenti e spionaggio internazionale. In un paese normale basterebbe molto meno per fare piazza pulita di vicende di questo genere, in un misto di stato confusionale nessuno riesce a correggere le improbabili sentenze come questa. La vicenda poi del Senatore Guzzanti, se non fosse di una gravità inaudita, sarebbe di una pateticità degna solamente del governo che la fatta nascerre. Ci pare ben poca cosa l'iniziativa giudiziaria di Romano Prodi a tutela della sua onorabilità, qui è in ballo l'onore intero di un paese, che paga una Commissione con soldi pubblici, per costruire dossier farlocchi, fatti da false spie.

Pietro Ventura, Argenta (Fe)

Evasori d'Italia A cominciare dal mio dentista

Cara Unità, voglio segnalare un episodio capitato oggi alla mia famiglia. Mia figlia è in cura da un dentista, ed oggi nel pagare mia moglie si è sentita dire la

solita frase. Verrebbero 300 euro con fattura, senza fattura 240. Ho ricevuto la telefonata da parte di mia moglie e gli ho detto di farsi fare la fattura. Oltre l'incassatura nell'apprendere che costui sta organizzando il Pullman per Roma, mi è venuto in mente l'articolo dell'altro giorno quando si annunciava che le entrate di novembre erano aumentate, e che quindi si stavano imparendo gli evasori ect. Ma quale paura, questi hanno la faccia di bronzo, come il loro mentore Berlusconi, questi pagano 10 (prima addirittura 0) ma evadono 100. Allora il mio sfogo deve essere un incoraggiamento per Visco, a velocizzare tutte le procedure per correggere, o almeno provarci, questo cancro italiano, perché se non faccio la fine di Bobo nella vignetta pubblicata dall'Unità qualche mese fa, quando doveva pagare l'idraulico...

Un compagno incassato

Partito democratico evitiamo la fretta ma lavoriamo con impegno

Cara Unità, il suggerimento di Walter Veltroni di evitare la fretta per non fare che la creazione del Partito democratico consista soltanto nella fusione tra Ds e Dl, non deve indurre i Ds ad attenuare la loro im-

agine di partito che più di ogni altro lavora per quel traguardo. Cosa che non è certo nell'intenzione di Veltroni, il quale se mai invita a lavorare meglio, con nuove aperture in molteplici direzioni. Tanto meno deve offuscarsi l'impegno dei Ds a rendersi con evidenza canale di espressione e organizzazione di donne e uomini che mirano al Pd e si sono iscritti da noi per questo. Ma non bastano le dichiarazioni a rassicurare. I nuovi iscritti potrebbero sentirsi confortati se fosse permesso loro, nel momento di chiedere la tessera, di far mettere agli atti una dichiarazione in cui affermano di farlo come gesto indirizzato alla creazione del Pd. Nel caso che apparisse loro che i Ds non seguono una linea certa o di ritardi ingiustificati essi ritirebbero la loro adesione. Le nostre sezioni dovrebbero formalmente accogliere iscrizioni così motivate. Libero ognuno, naturalmente, di iscriversi invece incondizionatamente. C'è una certa fretta considerando che, a quanto mi risulta, le iscrizioni per l'anno 2006, valide cioè per aver diritto di partecipare alla campagna congressuale, si chiuderanno il 10 dicembre prossimo.

Andrea Pirandello, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il calcio all'ultimo stadio

OLIVIERO BEHA

Ventitre anni fa, proprio così, nel 1983, usciva un mio libro in combutta con il decano dei sociologi, Franco Ferrarotti, intitolato *All'ultimo stadio - Una Repubblica fondata sul calcio*, in cui dicevamo della calcistizzazione di questo Paese. Certo, adesso dovrei cambiare il sottotitolo, meglio forse «sfondata sul calcio», sarebbe più calzante. Ma è il titolo a intrigarmi alla memoria. Di quale stadio parlavo? Di uno stadio simbolico? Dello stadio di calcio? Di quello che succedeva negli stadi? Della struttura-stadio in sé? Di tutto questo, certo. E oggi, mentre scrivo, mentre a Brescia si teneva un convegno che mescolava l'ipotesi di un nuovo stadio, del rischio ultras, degli Europei 2012 che stiamo aspettando con ansia di ospitare ecc., mentre il Commissario Straordinario Pancalli sta facendo il giro d'Italia per saggiare le condizioni degli stadi da ristrutturare o da costruire ex novo in un trionfo di assessori deputati, mentre torna fuori sui giornali Carraro l'inoscidabile, esplicito nel far capire quanto conti uno come lui in questa delicata materia, di che stadi stiamo parlando? In che stadio siamo? Partiamo dal palcoscenico per distinguere gli attori della pièce, altrimenti non si capisce bene che

cosa stia accadendo agli stadi italiani, e ovviamente ai formidabili appetiti economico-politici che assediano tali stadi. Naturalmente sempre in nome dello sport e per il bene del Paese, che «non può perdere l'irripetibile» (!!!) occasione del 2012, e tantomeno quella delle Olimpiadi del 2016, così come non ha perduto quella fantasmagorica di Italia '90, sotto l'egida di Carraro e Montezemolo. E di Matarrese. Un po' di memoria dunque, focalizzata sul presente. Il Commissario Straordinario della Federcalcio è Luca Pancalli, anche vicepresidente del Coni. Insomma, «il» Coni. Un interno, quanto Guido Rossi era un estraneo. C'è stato quindi un errore clamoroso nella designazione prima. Oppure adesso. Vedete voi. Presidente della Lega è Antonio Matarrese. Ma come, lo stesso Matarrese di 16 anni fa, presidente federale al tempo degli stadi di Italia '90? Quello. Di Carraro ho già detto: è lì ai blocchi di partenza dopo che la giustizia sportiva gli ha tolto prima in secondo grado 4 anni e mezzo di pena e poi anche la «diffida», grazie a quel particolare istituto di conciliazione, di arbitro, di opportunità, una specie di «Camera del Buon Uomo», che risiede giustappunto nel Coni. Adesso Carraro vorrebbe che gli si togliesse anche la multa di 80 mila euro, così che la sua onorabilità fosse salva. Per il passato, ma ho idea soprattutto per il futuro. Presidente dell'Aia, l'associazione arbitri, dopo il pasticciaccio Agnolin, è invece il veterano Gussoni, un ritorno appena un

po' più anzianotto di quello di Matarrese. Di tutto l'affaire di Calciopoli, di una stagione loschissima che viene da lontano esattamente come le figure su elencate Pancalli a parte, è rimasto questo stagionato e reincarnato parterre, e il bisogno periodicamente rimarcato di «riscrivere le regole». In teoria. In pratica è una festa continua. Per gli azzurri «mondiali», per esempio, che si sono visti riconoscere grazie ai buoni uffici di Giggiriva «rombo di tuono» in versione subcommissariale non solo i premi netti invece che lordi, ma anche il pagamento da parte della Federcalcio della somma che copre la differenza fiscale che dovranno versare. Netti, cioè, e in più la parte di tasse in salita «per colpa» di questi maledetti premi... Alla grandissima, mentre il Paese assiste al rodeo della Finanziaria. Del resto sono o non sono campioni del mondo? Ma è una festa anche per tutti i reprobati, tutti o quasi tutti (per ora) quelli passati sotto le forche caudine di Calciopoli, l'ultimo dei quali, il latinista Lotito, si è visto ridurre da 30 a 6 mesi la squallida, sulla falsariga di Carraro & soci. Che cosa c'entra tale breve ricognizione tra queste macerie, su questo palcoscenico, con il problema smunzionato degli stadi? Intanto, perché non si vede come chi ha finora gestito così la materia per decenni possa offrire garanzie di un reale cambiamento. Poi perché indubbiamente questa valorosa compagnia di teatranti considera sia la

MARAMOTTI



piece che il teatro come cosa loro, rispondente a un certo modo di gestire il baraccone. In questo senso, è tremendamente vero che danno più garanzie di altri solo da un altro punto di vista, cioè il solito. Solo se sottintendiamo che la politica, magari bipartitica, la quale alla fin fine ma anche in principio principio della storia stadi/Europei si deve occupare, ha deciso di gestire la faccenda sub specie Italia '90. Ricordate gli sprechi e naturalmente le vite umane in conto ai lavori, sedici anni fa? Ricordate la copertura dell'Olimpico, malvagia necessità per ospitare la finalissima che ha devastato l'ecosistema Monte Mario-Tevere, salvo poi assistere alla pubblica risipiscenza di un signore che ha detto qualche anno dopo «sì, è

vero, c'è stato un equivoco, non era indispensabile coprire tutto lo stadio...? Il signore in questione era - tu guarda - Franco Carraro, che nel frattempo aveva anche fatto il sindaco di Roma. Se la logica è questa, come evitare che qualcuno tema, altri sospettino e altri ancora siano certi che è tutta una manfrina per poi far fronte in qualche maniera ai cosiddetti «costi della politica», cui anche le manifestazioni sportive sono solite dare una bella mano trasversale o tangenziale? In realtà, basterebbe mettere in fila alcuni dati, in risposta alle banali domande che rimandano all'inizio di questa nota: è vero o no che gli spettatori da stadio stanno scemando vertiginosamente, e non da Calciopoli in poi ma ormai da lustri? È vero o

no che questo non accade in altri paesi europei, magari meno interessati ad ospitare l'Evento del 2012 (non abbiamo praticamente rivali, con tutto il rispetto per polacchi, ungheresi ecc.)? È vero o no che altrove, dall'Olanda alla Danimarca al Giappone, si ripensano gli stadi («retrattili») in base a ben altra funzionalità socio-sportiva? È vero o no che non c'è un progetto che è uno, nella testa di un assessore che è uno, insieme al Coni, alla Federcalcio e così via, che provi a ipotizzare per esempio, nel paese più vecchio del mondo, impianti che tengano conto in qualche modo di questa esigenza per il futuro, uscendo dalla logica strettamente calcistica (ovvero calcistico-politico-mercantile) che ci ha condotto ai nefasti di Calciopoli?

Così che difendiamo stadi vecchi da imbellettare o stadi nuovi da edificare sempre e soltanto in base a una sorta di stagione stilistica («andavano» gli stadi grossi nel '90, vai adesso con le gonne/tribune corte...), di Dolce & Gabbana delle curve, e non a una consapevolezza culturale che farebbe fare a tutti un bel salto di qualità. No, qui siamo sempre al «penultimo stadio» e la palla rotola su un piano inclinato. Spiegateglielo ben bene ai giovani, in qualche convegno. Sono là, pronti, a bocca aperta e occhi spalancati, che aspettano lumi dagli stessi che gli hanno spento la luce nell'ultima generazione. Di stadi, intendendo, naturalmente... www.olivierobeha.it

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Prove di testamento biologico

Prima di sottoporsi ad un delicato intervento al cervello chiede di non essere sottoposto ad accanimento terapeutico in caso di perdita di coscienza e aggravamento della patologia; e il comitato bioetico dell'ospedale lo aiuta a redigere il Testamento biologico. Accade all'ospedale San Martino di Genova, dove l'intervento, poi, non si è più fatto. L'esperienza, tuttavia, sarà un utile precedente per futuri casi analoghi. «Non è ancora un testamento biologico vero e proprio, ma diciamo che tutto è pronto nel caso dovesse servire», precisa il direttore sanitario del San Martino, Paolo Elia Capra. Nella dichiarazione, che sarebbe stata acclusa al consenso informato, firmato prima dell'intervento, il paziente aveva fatto scrivere: «Rifiuto il mio consenso ad ogni accanimento terapeutico, ivi comprese l'idratazione e l'alimentazione forzata». Il paziente aveva fatto la richiesta

al suo chirurgo all'inizio del mese di luglio. Il medico aveva chiesto un parere al comitato bioetico, presieduto da Francesco Meloni, magistrato in pensione ed ex procuratore capo della Repubblica di Genova. Il 24 dello stesso mese il comitato aveva risposto fornendo i suggerimenti tecnici per la formulazione della richiesta. Poi, l'intervento non si è più reso necessario. «Nel caso si fossero verificate quelle condizioni, la struttura avrebbe dovuto rispettare la volontà espressa dal paziente in piena scienza e coscienza - sottolinea Capra - Non si sarebbe proceduto ad atti sanitari accanitivi. Siamo stati coinvolti su un'ipotesi che poteva verificarsi il giorno dopo o potrebbe verificarsi domani. È stato predisposto tutto». Così le cronache del 23 novembre. In quello stesso

giorno, in un convegno al Senato, organizzato da «A Buon Diritto, Associazione per la libertà», Enzo Campelli ed Enza Lucia Vaccaro, dell'Università La Sapienza di Roma, presentavano i risultati di una ricerca di cui abbiamo già fornito qualche breve anticipazione. Si tratta della prima indagine nazionale sul parere della classe medica nei confronti del Testamento biologico; ne emergono dati preziosi e, per molti aspetti, sorprendenti. Gli intervistati (un campione di 266 medici, per lo più oncologi e anestesisti-rianimatori, distribuiti in 19 diversi ospedali della penisola) dichiarano di non avere una conoscenza approfondita del tema: il 42,1% di loro ritiene «scarso» il proprio livello di informazione sull'argomento. A meno della metà degli intervistati (il 47,5%) è capitato di affrontare

il tema delle Dichiarazioni anticipate di trattamento nel corso di discussioni con colleghi, mentre solo il 19,6% di essi ha avuto occasione di partecipare a riunioni o convegni scientifici in materia. Si rileva, in altri termini, un grado di «socializzazione professionale» sul tema assai basso. Per contro, il 35% del campione (oltre un medico su tre) dice di essersi trovato «qualche volta» nella situazione in cui il paziente avrebbe voluto formulare il proprio Testamento biologico se la legge lo avesse consentito; e l'8% degli intervistati afferma di essersi trovato «spesso» in tale situazione. In altri termini, a oltre il 40% dei medici italiani capita, più o meno frequentemente, di registrare un bisogno che, a fronte dello scarso grado d'informazione pubblica, appare notevolissimo. E

la loro esperienza professionale conferma quanto sia urgente una norma in tal senso: il 57% dei medici ammette che, nella pratica clinica concreta, è «frequente» osservare situazioni di accanimento terapeutico (per il 36% si tratta di una eventualità «poco frequente»; solo per il 2% non si verificano «mai o quasi mai»). Non sorprende, pertanto, che il 50% del campione si dichiara espressamente favorevole all'istituto del testamento biologico; e che gli apertamente contrari siano solo il 10,2%. Le «pieghe» della ricerca, poi, mostrano in ogni suo aspetto il grado di complessità (e talvolta di contraddittorietà) del tema. Il 35,75% degli intervistati sostiene che il Testamento biologico debba essere applicato solo in caso di stato vegetativo permanente; il 28,6% in relazione all'eventuale perdita di coscienza in seguito a patologie inguaribili; il 10,9% in tutti i casi di incapacità del paziente; e il 12,5% in tutti quei

casi di patologia prefigurabile dal paziente stesso. I medici, poi, sono stati interrogati sulla questione dell'alimentazione e idratazione artificiali: ovvero se, a loro parere, si tratti di «trattamenti medici» - potenzialmente oggetto di dichiarazioni anticipate - oppure se siano da considerarsi «pratiche di tipo assistenziale e non terapeutico», dunque irrinunciabili. Il campione è apparso letteralmente spaccato in due: circa il 50% opta per la prima risposta, una percentuale di poco inferiore per la seconda. Come si vede, a fronte di un consenso piuttosto chiaro nei confronti dell'introduzione del Testamento biologico nel nostro ordinamento - e in presenza di una «emergenza» segnalata tanto dai dati sull'atteggiamento dei pazienti quanto da quelli relativi alle pratiche di accanimento - le opinioni sulla tipologia e i requisiti delle Dichiarazioni anticipate sono di non semplice

interpretazione. Invece, quello che appare, senza mezzi termini, dirompente, è che il 26% degli intervistati dichiara che l'accelerazione di un decesso - comunque inevitabile in tempi brevi - è praticata di routine. Tuttavia, oltre il 70,8% di coloro che rispondono alla domanda afferma che il caso proposto (l'accelerazione di un decesso con prognosi infausta a breve scadenza) non autorizza a parlare di eutanasia. Le questioni «di vita e di morte» appaiono, dunque, sempre più centrali; e mentre in parlamento si discute di una legge sul Testamento biologico, mentre il dibattito nella classe medica è aperto, qualcuno già sperimenta la tutela dell'individuo da una medicina capace di grandi risultati e tuttavia - e non raramente - poco consapevole della volontà e della dignità della persona. [Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)